

Messa in occasione delle Festa di Sant'Agnese

OMELIA DEL CARDINALE PENITENZIERE MAGGIORE ANGELO DE DONATIS

Almo Collegio Capranica, 21 gennaio 2025

Carissimi,

“il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto nel campo” (Mt 4,31) .

Se oggi noi siamo qui, è perché abbiamo trovato questo tesoro. Se oggi siamo qui è perché abbiamo scoperto che nessuna cosa al mondo può uguagliare l'amore del Signore per ciascuno di noi. Siamo qui, fortemente certi che una giovane ragazza, come lo fu Agnese, è ancora testimone di questo amore a distanza di secoli.

È legittimo chiedersi perché l'uomo della parabola che trova il tesoro, non lo abbia portato via subito, piuttosto che nascondere e comprare l'intero campo. Poteva risparmiare tempo e soldi, trafugando il bottino durante la notte. Ma quell'uomo sapeva che, se lo avesse portato via così, nel suo cuore avrebbe portato per sempre la colpa di essere un ladro. Invece, per giungere al possesso giuridicamente non impugnabile del tesoro, l'unica via era acquistare il campo.

Non so se forzo un po' l'interpretazione, ma credo che, se il tesoro è sicuramente il regno di Dio, il campo è probabilmente il cuore di ciascuno di noi.

Può capitare che proprio il nostro cuore ci sia estraneo, sia proprietà di altro e di altri. È l'esperienza di tutti noi. Quando ci siamo messi in un cammino di discernimento, siamo entrati nell'avventura più difficile e allo stesso tempo più bella che può accadere ad un giovane. Infatti chi trova il tesoro, capisce che, per essere veramente libero, deve riacquistare il campo della sua vita, purificare il cuore spesso dato a qualcun altro o a qualcos'altro.

Quanti ideali e sogni, anche legittimi, hanno accompagnato la nostra giovinezza! Pensiamo agli studi già intrapresi, al lavoro iniziato, a relazioni affettive consolidate, a impegni ecclesiali già avviati... Ad un certo punto però, abbiamo capito che ciò non bastava, perché sentivamo il cuore, sede del tesoro, appartenente ad altri, ad altro, ma non a Dio e, di conseguenza, a noi.

Esistono allora due vie: la prima è appropriarci di Cristo e seguire la vocazione, ma *senza mettere ordine alla vita*, anche fingendo a noi stessi e agli altri; la seconda è, trovato Cristo e avvertita la sua chiamata, acquistare il campo del nostro cuore. Quest'ultima è la via della felicità.

Agnese aveva già acquistato dall'infanzia il campo del suo cuore, con la sua fede e la sua scelta di verginità per Cristo. Atirata da Lui come la sposa del profeta Osea, ha saputo custodire la castità del corpo e del cuore. Il racconto della sua vita e del suo martirio non è relegato nel passato, perché persone come Agnese ci sono in tutti i tempi della Chiesa: oggi più che mai.

La sua testimonianza di purezza ci invita oggi ad una maggiore attenzione nella purificazione del nostro cuore. In un mondo in cui rischiamo di essere sommersi da ciò che è

male, dai vizi, dall'impurità, come se fosse la vita normale, Agnese ci dice che la vita è vera e piena quando è immersa in Dio.

Il brevissimo racconto del tesoro nascosto, come quello della perla preziosa, è una bellissima immagine di speranza. Le due parabole si completano, perché il primo uomo trova il tesoro per caso, il secondo invece sembra da sempre un cercatore di perle. Entrambi sono animati dalla speranza.

Dio lo si trova in diversi modi: o in modo inaspettato, o come frutto di un lungo cammino. Voi sacerdoti, voi seminaristi e voi presenti oggi alla festa di sant' Agnese, se poteste parlare, ci raccontereste della straordinaria fantasia che Dio ha nel farci scoprire le nostre rispettive vocazioni.

Nelle loro diversità tutte le nostre storie hanno in comune la speranza.

Chi spera, *prega*, perché sa che solo con la preghiera possiamo cercare e trovare; per questo è essenziale nel cammino di formazione la preghiera quotidiana come incontro con il Signore che ti ama. E necessaria l'Eucaristia, la lectio divina, l'adorazione e tutto ciò che ci avvicina a Dio. Ricordiamo che il maggior peccato contro la speranza, oltre *la disperazione*, cioè credere che Dio non mi ami, è la presunzione, ossia credere che posso fare a meno di Lui.

È bello allora che la festa di sant' Agnese si collochi all'inizio del Giubileo della Speranza. Siamo chiamati con lei a guardare oltre, a credere che la perla e il tesoro non ci riempiono solo ora, ma lo faranno per sempre, anche a costo della nostra vita, nella sequela del Buon Pastore che si è fatto Agnello.

Ha scritto papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo: *La testimonianza più convincente della speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore .. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza.*

Abbiamo bisogno di custodire la testimonianza di Agnese, per rendere feconda e gioiosa la speranza. Guardare ad Agnese significa credere che anche i giovani di oggi possono essere forti. Agnese ci insegna che la vera verginità è l'unione con Dio che genera vita, che sa di umanità, che sa entrare in relazione. Altrimenti rischiamo di vivere un pessimismo sterile sempre segnato dalla lamentela e dalla tristezza, come chi ha il tesoro in un campo che non è suo.

La scelta di sant' Agnese è anche la vostra, carissimi seminaristi. Ricordate che, se apparterrete a Cristo, nessuna cosa al mondo potrà mai separarvi dall'amore di Dio. La Speranza non delude.

Maria, che "è di speranza fontana vivace", come scriveva Dante, vi aiuti a fare sempre, con gioia, quello che Gesù vi dirà.